

SOTTOSCRIZIONE

1 MILIARDO E 166 MILIONI

Negli ultimi sette giorni la sottoscrizione per la stampa comunista ha fatto un nuovo passo decisivo verso il raggiungimento dell'obiettivo con un aumento di oltre 110 milioni e mezzo: la cifra totale è ora di 1.166.591.470 lire. Sono salite da sette a venti le federazioni che hanno superato o raggiunto il proprio obiettivo. La federazione di Ravenna ha inviato al compagno Longo il seguente telegramma: «Comunisti ravennati orgogliosi annunciarvi il raggiungimento di 1.500.000 sottoscrizioni "Unità" e confermano ulteriore impegno rafforzamento nostro partito».

(in 2. pag. la graduatoria)

Domani alla Camera per iniziativa del PCI

Mattmark: il governo chiamato a rispondere

E un altro!

DUNQUE un altro ministro democristiano, e non se ne dispiacerà l'on. Mattarella se lo mettiamo nel mazzo, dovrebbe fare i conti con la giustizia. Ma per l'esperienza di un passato ormai lungo e dei più recenti avvenimenti parlamentari, quando diciamo eccome un altro, pensiamo, piuttosto che si tratterà ancora una volta di un'accusa circostanziata, di documenti portati a conoscenza del pubblico, delle autorità politiche e giudiziarie, di prove faticosamente e non senza pericolo raccolte, per una conclusione che sarà un nulla di fatto. E la gente semplice non dirà: «ecco un altro caso del quale si è provata l'inconsistenza» o «ecco un altro illustre imputato che è riuscito a dimostrarsi innocente»; dirà più semplicemente «ecco un altro che l'ha fatta franca».

Quando si è trattato di Trabucchi, la maggioranza dei deputati e dei senatori ha creduto che si dovesse procedere, ma la Democrazia cristiana è riuscita ad impedire che si procedesse. Fu in quella occasione che si ricordò anche da parte non comunista come il ministro Colombo era apparso in tribunale solo come test, quando al professore Ippolito venne inflitta una condanna in espiazione anche dei peccati ministeriali. Così nessuno può aver dimenticato il processo dell'Istituto della Sanità e l'immunità, persino politica, per il ministro Iervolino che non aveva visto, che aveva rifiutato di sapere, che aveva menzogna in Parlamento proprio sulle questioni che furono oggetto poi del dibattito processuale e della condanna per quelle che ministri non erano.

Le letture e i documenti presentati da Danilo Dolci sull'appoggio della mafia per ogni elezione di Bernardo Mattarella, prima di essere oggetto di inchieste e di venire, diciamo così, autenticati, sono l'eco di una voce pubblica che nessuno si è mai provato a smentire. La commissione antimafia ha indagato sulla realtà dell'associazione a delinquere in vaste zone della Sicilia, delle sue connessioni con interessi economici e al tempo stesso ha dovuto riconoscere che ci son state omissioni inspiegabili da parte degli organi dell'ordine pubblico, immunità pluriennali, latitanze che presumono complicità non solo fra la gente minuta delle città e delle campagne siciliane. Si è arrivati ai boss più famigerati, ai grandi di questa società non troppo segreta. Persino parlamentari democristiani, persino un giornale cattolico come «Politica», hanno dovuto ammettere che connessioni politiche erano evidenti.

L'on. Mattarella è stato sempre al governo. Inespugnabilmente per molti, il proteiforme ministro è passato da un dicastero all'altro. Si è visto riconoscere competenze che difficilmente possono essere fatte risalire al bollo di laurea in legge e alla sua esperienza isolana.

LA COMMISSIONE parlamentare ha provato la realtà di quella mafia di cui gli amici di Mattarella negavano l'esistenza votando ostinatamente, per anni, contro ogni indagine parlamentare. Adesso qualcuno ha provato a ricercare se alla base della fortuna dell'uomo di Castellammare del Golfo non ci sia anche quella realtà. Qualcuno ha cominciato a domandarsi perché mai Mattarella non abbia fatto mai nulla al paesino contro la mafia e abbia avuto invece tante occasioni di banchettare e di trovarsi vicino sul palco di un comizio, di passare una serata con gente che oggi è all'ergastolo o all'Ucciardone, o latitante non si sa dove, tra la Sicilia e gli Stati Uniti. Sono cose vecchie sulle quali si getta una luce nuova, ma così consociate e tollerate nell'isola, che non possiamo dimenticare, quando leggiamo della denuncia di Danilo Dolci sulle raccomandazioni mattarelliane che persino in un film di qualche anno fa, con un pseudonimo assai trasparente, la potenza dell'uomo e lo scandalo dell'abuso che ne faceva, venivano denunciati.

Provvederà ora la commissione anti-mafia o gli interventi dei giornali clericali e l'imbarazzo dei compagni di cordata, salveranno ancora il ministro? Non vogliamo essere pessimisti, perché pensiamo di esserci anche noi, perché crediamo nella spinta del movimento democratico, perché pensiamo che i siciliani, e non loro soltanto, sono meno disposti ad essere tolleranti e a subire di quanto non fossero un tempo.

Ricordiamo però qui il nuovo episodio e la rivelazione dell'antico scandalo con la preoccupazione che qualcuno venga a dirci che in Sicilia è così, perché in Sicilia è sempre stato così. Più di uno in buona fede lascia che questa sia la risposta e la trova forse anche pertinente. Ma qui non si tratta soltanto dei fenomeni peculiari dell'isola e della sua società, qui non si tratta soltanto della mafia. Dobbiamo ricordarci che si tratta prima di tutto del governo del paese e del modo col quale i democristiani credono di poterlo esercitare.

Non venite a dirci che sono cose di Sicilia, non scomodate la storia, la sociologia, il folklore e magari i fattori etnici. Scriviamo per ricordare che il ministro Colombo è lucano e che il ministro Trabucchi è quasi dell'estremo nord. Si tratta di un vanto, di una regione che non conobbe né spagnoli, né borbonici e della quale i notabili amano spesso ricordare la tradizione di una efficiente amministrazione, come fu prima quella della Serenissima e poi quella asburgica. Il ministro Trabucchi ha operato quasi al confine austriaco, anche se ha scelto il campo dei prodotti tropicali, quando si è occupato delle banane e del tabacco invece del grano turco; quando si è trattato di fare il vantaggio del suo partito per

Gian Carlo Pajetta

(Segue in ultima pagina)

L'interpellanza comunista sollecita una inchiesta sull'emigrazione italiana - Numerose interrogazioni sui danni prodotti dalle recenti alluvioni - Un articolo di Gian Carlo Pajetta sulla coesistenza - Il d.c. Coròhi costretto a una penosa smentita

Domani, dopo un ingiustificato rinvio contro il quale a suo tempo i parlamentari del PCI hanno fermamente protestato, le Camere riprendono la loro normale attività. Le questioni che si presentano dinanzi al Parlamento, e la cui discussione — come ha sottolineato alcuni giorni fa il gruppo dei deputati comunisti — è stata rinviata nei mesi passati per l'azione di ritardo e di insabbiamento del governo e della maggioranza, sono molte e di grande rilievo. Basterebbe ricordare quelle relative alla politica estera, alla economia, alla situazione nelle fabbriche, all'ordinamento regionale, alla riforma della scuola per avere un'idea del groviglio di problemi d'importanza vitale per il Paese che si sono accumulati in questo periodo e sui quali il governo non ha dato nessuna risposta quando non l'ha data in senso contrario alle attese dei lavoratori.

Già nella giornata di domani, comunque, il governo è chiamato a rendere conto del suo operato su due argomenti di estremo interesse. All'ordine del giorno della Camera figurano infatti le interpellanze e interrogazioni presentate dai deputati del PCI e di altri gruppi sulla sciagura di Mattmark, sulle disastrose recenti alluvioni. Per quanto concerne il primo punto, il documento comunista solleva tutta una serie di interrogativi e avanzate richieste che a distanza di un mese dal disastro in cui perirono 98 lavoratori, tra cui emigrati italiani nulla hanno perduto della propria drammatica attualità, in seguito alla totale insufficienza delle misure disposte dal governo. Oltre a chiedere quali provvedimenti siano stati presi a favore delle famiglie delle vittime e quale azione sia stata svolta per ottenere dal governo elvetico una vera inchiesta, con la partecipazione di scienziati italiani, l'interpellanza, che reca le firme, tra gli altri, di Busetto, Ingrao, Pajetta, Laconi, Miceli, Macaluso, solleva il problema più generale della emigrazione. Vi si domanda infatti al presidente del Consiglio e al ministro degli Esteri se «non credono sia giunto finalmente il momento per la promozione di una inchiesta sulle condizioni di vita e di lavoro degli emigrati italiani all'estero». Si tratta, com'è noto, di un problema che anche questo governo, alla pari dei precedenti, ha finora accuratamente evitato di affrontare, tacendo di fronte alle intollerabili condizioni di vita e di lavoro che vengono fatte ai nostri emigrati, e accettando le odiose discriminazioni venienti ai loro danni in materia di libertà politica (di cui l'arbitrio compiuto in Belgio contro il compagno Fontani, e denunciato in un'altra interrogazione del PCI che pubblichiamo a parte, ha costituito l'ultimo esempio).

Circa i danni prodotti dalle alluvioni, e le responsabilità da perseguire nei casi, come quello dell'Autostrada del Sole, in cui la furia degli elementi è stata aiutata da imprevidenza e incuria, figurano all'ordine del giorno di domani oltre trenta fra interpellanze e interrogazioni, tra le quali numerose quelle presentate dai deputati del PCI. L'elemento comune è da

m. gh.

(Segue in ultima pagina)

La tregua

in pericolo

Sul fronte indo-pakistano tuona di nuovo il cannone

Le due parti sembrano tuttavia non cercare una ripresa generale delle ostilità - Aspri scambi di accuse - Posizioni sempre rigide sul Kashmir - Correnti indiane chiedono l'abbandono del neutralismo - Nuove polemiche cino-indiane

NUOVA DELHI, 25.

A soli tre giorni dall'inizio della tregua fra India e Pakistan, la situazione è tornata a farsi grave; lo scambio reciproco di accuse non concerne più violazioni della tregua su scala modesta, ma in alcune zone del fronte interglaciale e cannoni hanno ripreso a tuonare con intensità. La responsabilità viene attribuita dall'una parte all'altra si che impossibile appare stabilire come veramente stanno le cose.

Secondo un comunicato di Nuova Delhi, truppe pakistane si sono introdotte «con forze considerabili in zone di territorio indiano che non sono mai state sotto controllo pakistano» e precisamente a Fzika (sud ovest di Ferozepore, nel Punjab), a Jhangar (Kashmir sud occidentale), a Rajasthan e in due punti a sud di Barki (vicino a Lahore). Nuova Delhi inoltre ha denunciato «un bombardamento al centro del fronte di Lahore e azioni di artiglieria nemica nei settori di Wagah e di Khatla». A Nuova Delhi è stato rimesso ufficialmente in vigore il coprifuoco.

Secondo le versioni pakistane, invece, gli indiani hanno ripreso i combattimenti in tre settori. Secondo le ultime notizie di Radio Rawalpindi sono in corso combattimenti nella valle di Lipa (Kashmir), l'artiglieria indiana sta bombardando le posizioni pakistane nell'area Herako-Nurki (fronte di Lahore), nel settore di Sialkot truppe indiane hanno occupato il villaggio di Albar.

«Le nostre truppe — ha detto la radio — hanno ricevuto ordine di fronteggiare adeguatamente una situazione del genere, se dovesse ripetersi in futuro». L'emittente pakistana ha affermato che un osservatore delle Nazioni Unite era ieri sul posto, quando, al tramonto artiglierie, carri armati e armi automatiche indiane hanno aperto il fuoco presso il villaggio di Bukri. Nei pressi di Sialkot, infine, reparti pakistani hanno sventato un tentativo di forze indiane di far saltare una linea ferroviaria.

Il fatto che, in entrambe le parti, alla drammatica denuncia delle azioni militari dell'avversario non si accompagnino dichiarazioni o comunicati sulla risposta che a queste azioni è stata data, sembra indicare la preoccupazione di Nuova Delhi e di Rawalpindi che non provochino una ripresa generale delle ostilità.

D'altra parte, i pakistani hanno diffuso largamente rivelazioni sul rapimento delle ragazze del villaggio di Charwan (Sialkot) e sull'eccidio degli abitanti, compresi i bambini, avvenuto il 7 settembre nello stesso villaggio.

La prospettiva di una soluzione politica del conflitto non ha fatto nessun passo avanti: l'India è più che mai decisa ad impedire che la questione del Kashmir venga posta in discussione, mentre il Pakistan fa di questo problema la condizione indispensabile per il ritiro delle sue truppe, secondo la richiesta del Consiglio di sicurezza dell'ONU.

A Nuova Delhi la spinta all'irrigidimento si fa sempre più marcata: gli ideali di Gandhi appaiono definitivamente sepolti. Il ministro dell'Informazione Chagla ha dichiarato: «Possiamo avere tutti gli ideali del mondo, ed essere dalla parte del giusto, ma se siamo deboli nessuno si preoccupa di noi. Se vogliamo far sentire la nostra voce nei consessi mondiali dobbiamo essere forti e sviluppare tutta la nostra potenza». E' venuto il momento, ha sottolineato il ministro, di rivedere la politica estera della India in un mondo che va sempre più verso i raggruppamenti di potenza. Come già nel gennaio scorso, in questi giorni è stata ripresentata dalle destre, nel parlamento, la richiesta che l'India inizi la produzione di armi atomiche. Oggi, sempre al parlamento, un deputato del partito governativo ha chiesto l'uscita dell'India dal Commonwealth.

Dal confine cino-indiano non si segnalano incidenti, ma fra Pechino e Nuova Delhi è continuato lo scambio di note e di denunce. Una nota cinese accusa l'India di giocare con le parole a proposito dello smantellamento delle postazioni nel Sikkim (effettuato dopo il reclamo cinese, secondo Pechino, non avvenuto, invece, secondo Nuova Delhi) e ammonisce l'India a non commettere più intrusioni nel suo territorio: «La Cina — dice la nota — non commetterà mai aggressioni contro altri, e non tollererà aggressioni senza scrupoli da parte di qualsiasi paese». La nota ribadisce l'appoggio cinese al Pakistan nella sua richiesta di autodefinizione per il Kashmir. L'India dal canto suo ha inviato una nota a Pechino accusando i cinesi dell'uccisione di tre agenti cinesi, e ha duramente un comunicato ufficiale annunciando il ritiro delle truppe cinesi dalle posizioni che occupavano negli ultimi giorni nei pressi della frontiera del Sikkim.

L'iniziativa

di Kossighin

Pubblicate a Mosca le risposte di Ayub e di Shastri

Dalla nostra redazione

MOSCA, 25

Il governo indiano e quello pakistano come era trapelato nei giorni scorsi, hanno effettivamente accettato l'iniziativa di Kossighin per una conferenza di pace in territorio sovietico. Il ministro degli Esteri dell'URSS ha reso noto, questa sera, il contenuto dei due messaggi con i quali Shastri e Ayub Khan reagiscono positivamente alla proposta del presidente del consiglio dei ministri sovietico.

Shastri, esprimendo la sua profonda riconoscenza per l'amicizia che l'Unione sovietica ha manifestato nei confronti dell'India, e per i suoi sforzi diretti a ristabilire la pace nel Kashmir, dichiara che la risposta del suo governo all'offerta sovietica di buoni uffici «è naturalmente positiva, anche in considerazione dei rapporti permanenti e intimi che legano l'India all'URSS».

Shastri ringrazia il governo sovietico per la proposta di fare incontrare il presidente del Pakistan e il premier indiano in territorio dell'URSS allo scopo di raggiungere un accordo e di ristabilire pacifici rapporti fra i due paesi. «Senza dubbio — afferma Shastri — questo obiettivo è lodevole perché l'India e il Pakistan debbono conciliare pacificamente nell'interesse di quei milioni di uomini che abitano la regione indostana».

Ovviamente, conclude Shastri, la questione pratica del suo incontro con Ayub Khan potrebbe essere definita tempestivamente e soltanto dopo la cessazione delle ostilità e la creazione di un'atmosfera più tranquilla».

Per quanto riguarda la risposta del presidente pakistano, vi si afferma che «il Pakistan comprende perfettamente la gravità del conflitto indo pakistano e delle sue possibili conseguenze come potenziale minaccia alla pace mondiale».

Proprio per questo, scrive Ayub Khan, gli sforzi prodotti dall'Unione sovietica per ristabilire la pace tra i due paesi e le sue proposte concrete di buoni uffici «assumono un ancor più grande significato e meritano una particolare riconoscenza».

Per quanto riguarda la proposta sovietica per un incontro kishan sul territorio dell'URSS, Augusto Pancaldi (Segue in ultima pagina)

BOSCH A SANTO DOMINGO



SANTO DOMINGO — L'ex-presidente Juan Bosch (a sinistra) è rientrato ieri a Santo Domingo dopo due anni di esilio, accolto trionfalmente da un'immensa folla di cittadini. Meno di un'ora dopo il corteo attraversava la capitale, colpi di arma da fuoco sono stati esplosi all'indirizzo di Bosch, probabilmente da seguaci della destra «giusta» reazionaria. Lo statista dominicano è rimasto indenne e ha raggiunto tra gli applausi la «ridotta» costituzionalista. Voci di un attentato contro Bosch si erano diffuse già alla partenza da San Juan di Portorico.

Gravissima denuncia di medici giapponesi

Unità per la guerra batterica inviata dagli USA nel Vietnam

Fa capo al «laboratorio 406», insediato in una base nipponica nel più assoluto segreto — Continua la campagna per i gas — Aerei americani nel cielo di Haiphong

L'esercito degli Stati Uniti ha inviato nel Vietnam un distaccamento mobile di specialisti della guerra batteriologica. La speciale unità fa capo al cosiddetto «laboratorio medico numero 406 del corpo sanitario dell'esercito americano in Giappone», dislocato nella base di Sagayama, Sagayama, prefettura di Kanagawa, e dipende direttamente dal quartier generale dell'esercito americano in Giappone.

L'accusa, formulata dai settimanali giapponesi Sankei e Gendai, è stata portata dalla Associazione democratica dei medici giapponesi dinanzi al Congresso medico internazionale svoltosi in settembre a Karlovy Vary sotto la presidenza dell'eminentissimo scienziato brasiliano Josue de Castro.

Un articolo apparso su Sankei il 23 agosto scorso e citato in un promemoria dei medici giapponesi, fornisce inquadri particolari sull'attività del «laboratorio 406». Insediato in Giappone fin dall'inizio della seconda guerra mondiale, l'unità cominciò ad operare a Yokohama il 10 maggio 1946, poi si trasferì a Tokio nello edificio Mitsubishi; è a Sagayama dal febbraio 1956. Attualmente, essa «ha un laboratorio mobile nel Vietnam del sud come proprio distaccamento incaricato di svolgere attività sul campo... Si tratta di un ente direttamente legato al Vietnam».

Secondo quanto afferma il

tenente colonnello Joseph F. Maltzer, comandante del «laboratorio 406», «l'ultimo è il maggiore organismo militare di ricerca americano in Estremo Oriente: opera nei campi batteriologico, chimico, biofisico, entomologico, veterinario, immunologico, parassitologico, tossicologico, ed ha attrezzature di livello pari a quelle dei più avanzati laboratori degli USA. Nel suo ambiente operano diverse sezioni, che compiono esperimenti su ogni genere di animali. Tutto si svolge sotto la protezione del segreto più assoluto».

Le attività del «laboratorio 406» furono rivelate casualmente al pubblico giapponese quando uno scorpione indiano arrivato ad Handeda con un aereo dell'Air India fuji dal s.c. contenitore collocato nel bagagliaio dell'apparecchio, fu ucciso da una caccetta che ebbe vasta eco sui giornali. Lo insetto era destinato, appunto, a quell'organismo.

Un altro articolo, apparso il 27 maggio su Gendai, era pre-

Tutti i deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti alle sedute di martedì 28 e mercoledì 29.

L'assemblea del gruppo comunista della Camera è convocata per giovedì 30 alle ore 10,30.

ceduto da una nota editoriale nella quale si esprimeva allarme per le voci circa un ricorso americano alle armi chimiche e batteriologiche, oltre che ai gas, nel Vietnam del sud, e per il fatto che le esperienze americane in questo campo coinvolgono il Giappone. Si cita a questo proposito una testimonianza del professor Nobuo Kusano, dell'Istituto di epidemiologia, circa il fatto che vari istituti di ricerca nipponici ricevono finanziamenti dall'esercito americano e, come contropartita, sono tenuti a fornire dati e materiali utilizzati «a fini militari» dall'unità «laboratorio 406». Si confermava inoltre che il «laboratorio 406» ha inviato nel Vietnam «un distaccamento composto di tre scienziati e dieci tecnici; distaccamento che dipende dall'8 Field Unit e funziona come laboratorio mobile».

Le rivelazioni di Sankei e Gendai acquistano un particolare «similismo» nel momento in cui alti ufficiali del corpo di spedizione nel Vietnam proclamano il «diritto» di impiegare su vasta scala i gas e di sperimentare su quei campi di battaglia «nuove armi» chimiche e di ogni tipo. Il congresso di Karlovy Vary ha lanciato un appello a tutti i medici del mondo affinché intertegnano per porre fine allo uso di mezzi distruenti nella guerra del Vietnam e per far sì che sia riconosciuta la indipendenza del popolo vietnamita.

Non punito un ufficiale che ha usato i gas

SAIGON, 25. Gli americani continuano il lavoro di preparazione «psicologica» per abbattere l'opinione pubblica mondiale all'uso dei gas nel Vietnam del sud. Di questo lavoro è oggi protagonista, ancora una volta, il generale Westmoreland, che già alcuni giorni fa aveva chiesto al governo di Washington l'autorizzazione ad utilizzare a fondo e su vasta scala i gas.

Il generale, che comanda tutte le forze americane nel Vietnam, ha infatti annunciato oggi, secondo quanto annunciano le agenzie di stampa France Presse e U.P.I., che «nessuna misura disciplinare è stata presa, né si sta esaminando la possibilità di prendere» nei confronti del tenente colonnello Leon Ulter, comandante di un battaglione di «marines», che il 7 settembre scorso ordinò l'uso dei gas contro donne e bambini nascosti in un tunnel sotterraneo, senza averne chiesto l'autorizzazione allo stesso Westmoreland.

Secondo questa versione, dunque, il tenente colonnello Ulter è stato punito soltanto per il suo gesto. Secondo l'Associated Press, invece, Westmoreland ha dichiarato di avere «esonerato» il tenente colonnello. Ma la prima versione sembra la più attendibile, tanto più che la stampa americana aveva anticipato nei giorni scorsi un «non luogo a procedere» contro Ulter.

Comunque sia, il chiesto attorno a questo episodio rientra per (Segue in ultima pagina)